

## LA PAURA DI UN BLUFF

La 1929 è frutto di un lungo lavoro diplomatico. Washington ha dovuto modificare la bozza originaria per conquistare il sì di Russia e Cina, rinunciando a provvedimenti che avrebbero colpito direttamente il settore energetico iraniano. Delusi i governi di Ankara e Brasilia che avevano siglato con Teheran un accordo in base al quale l'Iran si impegnava a consegnare una parte del proprio carburante fissile, ricevendo in cambio barre di uranio già arricchito. Il materiale insomma sarebbe stato lavorato

## L'OPPOSIZIONE

Le principali forze riformiste hanno chiesto di poter organizzare una manifestazione silenziosa per il 12 giugno, anniversario della contestate elezioni presidenziali.

all'estero sotto sorveglianza internazionale per vanificare i timori di un utilizzo a fini bellici. Gli altri governi, da Washington a Mosca, hanno subodorato l'ennesimo bluff iraniano per prendere tempo. Un'intesa simile era stata raggiunta l'estate scorsa con il gruppo dei cosiddetti 5+1 (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania), salvo poi essere vanificata entro breve tempo da nuove condizioni poste da Teheran. ♦

## LA SCHEDA

Tutti i divieti  
dei tre precedenti  
documenti

**Risoluzione 1737** (23 dicembre 2006): vieta il commercio con l'Iran di attrezzature, beni e tecnologie che potrebbero contribuire al programma di Teheran di arricchimento dell'uranio e contiene un elenco di persone ed entità le cui attività sono soggette a congelamento.

**Risoluzione 1747** (24 marzo 2007): conferma la precedente decisione. Impone inoltre il divieto delle esportazioni di armi provenienti dall'Iran e ne limita le importazioni.

**Risoluzione 1803** (3 marzo 2008): amplia le sanzioni esistenti, confermando il divieto all'Iran di esportare armi e limitando le esportazioni.

Afghanistan, i talebani  
giustiziano un bambino:  
«Era una spia dei nemici»

**L'ultimo misfatto talebano: ammazzano un bambino di sette anni, accusato di avere fatto la spia per i nemici. Il delitto a Heratyan, un villaggio nella provincia di Helmand dove infuria la rivolta contro Karzai e le truppe Nato.**

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

L'età non conta. Hai collaborato con il nemico? In Afghanistan ti ammazzano anche se sei un bambino di 7 anni. La notizia è atrocemente incredibile. Ma la televisione iraniana in lingua inglese Press-Tv la dà per certa e cita fonti ufficiali per accreditarne l'attendibilità. Teatro del misfatto una località nel distretto di Sangin. Sangin si trova nella provincia meridionale di Helmand, dove la rivolta integralista è in pieno sviluppo.

Daud Ahmadi, portavoce del governatore di Helmand, racconta al giornalista iraniano che il piccolo è stato accusato di fare la spia per le forze governative e per i contingenti

## Vittime Isaf

Abbattuto un elicottero  
con quattro soldati  
della missione Nato

stranieri alleati. Ahmadi non si difonde in particolari. Non spiega come sia avvenuta l'esecuzione, che definisce «orrenda».

Il fatto risale all'altro ieri. Nella zona di Sangin sono in corso sanguinosi scontri fra le truppe regolari appoggiate dalla Nato e le bande talebane. La battaglia si è fatta particolarmente intensa negli ultimi giorni, ed è culminata ieri nell'abbattimento di un elicottero da parte degli insorti. Le quattro persone che erano a bordo sono morte nell'impatto al suolo. I combattimenti non stanno andando molto bene per i soldati di Karzai e per gli alleati, che controllano solo il piccolo centro abitato di Sangin, mentre il resto del distretto è in mano ai talebani.

Sono stati i parenti della piccola vittima a raccontare l'episodio alla polizia. Vivono a Heratyan, un minuscolo villaggio che le carte geografiche non riportano. Quel nome da ieri è scolpito a caratteri cubitali nel libro degli orrori della guerra afghana.

Una guerra che nei piani america-

ni dovrebbe vivere ora la sua fase finale prima della sconfitta talebana e del graduale ritiro delle truppe straniere, schierate a fianco dell'amministrazione Karzai, a partire dalla seconda metà del 2011. I dati non confortano almeno per ora l'ottimistico scenario disegnato da Barack Obama quando, sei mesi fa, decise l'invio di trentamila truppe aggiuntive. Nei primi cinque mesi di quest'anno i caduti fra i combattenti Nato sono stati oltre 250. La cifra corrisponde al 13,7% del totale delle vittime nei nove anni del conflitto. L'accelerazione della violenza è ancora più evidente se si considera che i morti nello stesso periodo del 2009 erano stati 119.

## GOVERNO ALLO SBANDO

Il governo di Kabul da parte sua dà una penosa impressione di impotenza.

Una clamorosa rottura si è consumata fra il presidente Karzai e i due massimi responsabili della sicurezza nazionale: il ministro degli Interni Hanif Atmar ed il capo dei servizi segreti Amrullah Saleh. I due si sono dimessi dopo gli attacchi armati talebani alla jirga (assemblea tradizionale dei leader politici, tribali, religiosi) che a Kabul ha avallato il piano di Karzai per un accordo con i ribelli disposti a reintegrarsi nella società. Amrullah Saleh ieri ha definito una «sciagura» il negoziato con i talebani, che non hanno mai dato alcuna dimostrazione di essere disponibili a compromessi e rispondono alle offerte di pace con «violenza, distruzioni e intimidazioni». ♦

## Golfo del Messico

Marea nera, ultimatum Usa:  
72 ore per i nuovi piani Bp

L'amministrazione Obama ha imposto un'ultimatum di 72 ore al gigante petrolifero britannico: entro tre giorni la Bp dovrà presentare nuovi piani per contenere la perdita e recuperare il greggio nel Golfo del Messico. «Bp deve rendere conto, entro le 72 ore dal ricevimento di questa missiva, dei piani sulle sue iniziative parallele e alternative per recuperare il greggio e, in particolare, fornire un calendario di scadenze», è scritto nella lettera datata martedì e indirizzata al numero uno della Bp, Tony Hayward.

No dell'Italia  
alle Nazioni Unite  
La tortura non entra  
nel Codice penale

L'Italia non ha accettato di introdurre una definizione esplicita di «tortura» nel Codice penale, così come aveva invece raccomandato il Consiglio diritti umani dell'Onu. A febbraio l'organismo di Ginevra aveva esaminato la situazione italiana, formulando una serie di raccomandazioni. Roma ne ha accettate 80 respingendone 12, compresa, oltre quella sulla tortura, anche un'altra che invitava a rivedere il cosiddetto «pacchetto sicurezza» sull'immigrazione. La posizione italiana è stata illustrata dall'ambasciatrice presso le Nazioni Unite, Laura Mirachian.

Gianclaudio Bressa, capogruppo del Partito democratico nella commissione Affari costituzionali della Camera e primo firmatario di una proposta di legge per introdurre il reato di tortura nel nostro codice penale, definisce «gravissimo» il no dell'Italia alla raccomandazione del Consiglio diritti umani dell'Onu. «È inconcepibile che nel 2010 il governo di un Paese la cui Costituzione è tra le più avanzate del mondo, rifiuti di far proprio ciò che viene consi-

## Le reazioni

Amnesty: «Rifiuto  
deludente»  
Critiche dal Pd

derato un valore indiscutibile e condiviso», afferma Bressa.

Amnesty International definisce «molto deludente» il no del governo Berlusconi. Il presidente del comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa Mauro Palma parla di «messaggio grave e negativo». «Viene il dubbio che le cattive frequentazioni del premier Berlusconi, da Gheddafi a Putin, passando per Lukashenko, stiano facendo breccia nell'approccio italiano al tema dei diritti umani», commenta il senatore del Pd Roberto Della Seta.

La Farnesina si difende sostenendo che la grande maggioranza dei Paesi europei non ha introdotto uno specifico reato di tortura, e ricorda l'intervento del sottosegretario Scotti alla Camera il 20 maggio scorso. Scotti affermò che da noi «la tortura è sanzionata attraverso l'applicazione di diverse norme incriminatrici connesse alla commissione di molteplici reati, che ne delineano una fattispecie più ampia di quella prevista dalla Convenzione delle Nazioni unite contro la tortura». ♦